

BAZAR 55

MICHELINY VERUNSCHK
RESTA SOLO IL FUOCO

66THAND2ND

titolo originale

Caminhando com os mortos

Copyright © 2023 by Micheliny Verunschik

pubblicato in accordo con Redondo Books International Literary Agency

traduzione dal portoghese di Dea Merlini

opera pubblicata con l'appoggio della Biblioteca Nazionale del Ministero della Cultura del Brasile e dell'Istituto Guimarães Rosa del Ministero degli Esteri del Brasile

obra publicada com o apoio da Fundação Biblioteca Nacional do Ministério da Cultura do Brasil e do Instituto Guimarães Rosa do Ministério das Relações Exteriores do Brasil



progetto grafico

Paper Paper

immagine di copertina

Augurio (2021), María Fragoso Jara,

per gentile concessione dell'artista / 1969 Gallery (NYC)

composizione tipografica

Arnhem (TypeBy)

Fixture (Sudtipos)

© 66THAND2ND 2024

ISBN 978-88-3297-336-5

In ricordo di Henry, Jacinta e Belinha

CELESTE

Tutti gli occhi sono rivolti al centro del cortile, come se appartenessero a un unico organismo. È quasi impercettibile, ma per un istante si muovono con una sincronia discreta, si spalancano e si richiudono nel giro di un attimo. Le ciglia sbattono le une contro le altre, insieme alla pelle flaccida delle palpebre.

È così che funziona la vista delle mosche, migliaia di lenti processano frammenti di luce e oscurità, unendoli in un mosaico che forma il mondo loro concesso. In questo caso si tratta di persone, ma la simultaneità si perde in modo ugualmente veloce. Subito qualcuno stringe un po' di più le palpebre, qualcun altro distoglie lo sguardo, qualcun altro ancora si sente offuscare la vista dalla polvere sollevata dal vento, o perché la secchezza dell'aria gli fa bruciare naso e occhi, o perché sono gli stessi occhi a essere umidi. Ma contrariamente alle mosche, a nessuno dei presenti è concessa una visione completa che spieghi ciò che è accaduto.

C'è la casa e ci sono le pareti che la sostengono, in un angolo un trogolo che puzza di rancido e le galline che ruspano imperterrite. Ai lati dell'edificio si vedono due file di garofani tristi, maltrattati. Ci sono anche le due palme da dattero dal tronco robusto, alto e ruvido. Nessuno sa dire come siano arrivate lì, né quando. Non si sa se le abbiano portate lì da arbusti in un tempo remoto o se siano germogliate da semi gettati chissà da chi, crescendo fino a divenire solide e imponenti, un maschio

e una femmina, coi pesanti grappoli simili a dolci favi di miele maturo e ambrato. Esiste un altro tempo, occulto, tra le pieghe della memoria di qualche presente. Un tempo in cui sulla porta d'ingresso una fioriera di anthurium rossi sembrava salutare gli avventori e dei cespugli di rose e ibiscus dai toni abbaglianti aprivano i loro petali sotto il sole di mezzogiorno, per poi richiuderli nella notte. Ma quella era un'altra epoca e, sebbene per un breve istante risorga nella memoria vivida e ricca di colore, somiglia molto poco al momento presente. Da tempo quei fiori sono stati strappati e al loro posto non si è piantato più niente. La fioriera è rimasta vuota e la terra bruciata, sterile e senza scopo. Quel ricordo, o meglio quell'immagine comparsa in un istante come un'intrusa, si dissolve immediatamente. I petali si afflosciano chiudendosi su sé stessi e le foglie li seguono in quella danza di morte. Petali, sepalì e brattee divengono polvere.

In lontananza, ai bordi di un burrone, le canafistule fioriscono accanto al bianco immacolato dei moleque-duro. Più in là ci sono un angico solitario, juremas bianche e nere che a prima vista sembrano morte, coi rami conficcati nel terreno come radici rovesciate, il ceiba maestoso e il sottobosco opaco delle erbacce. Le pareti sono dipinte di due colori, la metà superiore di celeste e quella in basso di un bianco acquoso, quasi a disegnare un cielo misero, scrostato, con in mostra la carne rosea della pittura anteriore, come una ferita. Su una parete della sala, su un vecchio calendario ormai scolorito sono raffigurati dei gattini dentro una cesta. Gli occhi degli animali appaiono irreali, di un viola impossibile in questo mondo. C'è anche una foto ritoccata a mano i cui colori predominanti, anch'essi sbiaditi, tendono a un verdognolo invecchiato, anemico. Nella foto, un uomo e una donna si guardano, i profili racchiusi dalla cornice ricurva. Anche loro sembrano finti, come fantasmi che si infestano da sé per mancanza di qualcuno che creda alla loro

esistenza. Ci sono anche i segni di diverse cornici, ombre sulla parete, un altro tipo di spettri. Sono tanti, contorni disegnati dalla polvere e dall'umidità per segnalare ciascuna assenza. Santa Quitéria con in mano il libro e la palma del martirio: assente. Santa Lucia con gli occhi sul piatto: assente. Santa Cecilia con lo sguardo rivolto al cielo: assente. Santa Perpetua e Santa Felicità: entrambe assenti. Sant'Agata con gli occhi puntati verso l'alto e i seni sul vassoio: assente. Tuttavia c'è un piccolo specchio con un santino elettorale infilato nella cornice, il volto del politico illuminato da un sorriso poco spontaneo. Sul tavolino ci sono dei bicchieri con avanzi di caffè. E poi c'è il cadavere di una donna nel cortile, in una tomba poco profonda ancora aperta. Le spoglie annerite una pustola che suppara nel paesaggio. Ha le ginocchia piegate nella posizione di combattimento comune a tutti i morti ustionati, le braccia allungate all'indietro, flesse all'estremo; nelle labbra assenti e nei denti completamente scoperti riecheggiano le grida soffocate dalle fiamme e dal fumo.

E infine tutto si mescola, gli elementi del paesaggio, i mormorii della gente, le mani che si contorcono, si fanno il segno della croce e si levano al cielo, l'abbaiare incessante del cane legato fuori, nell'angolo tra una parete e l'altra della casa, debitamente allontanato perché la smetta di rosicchiare quel che resta della carne e delle ossa carbonizzate. Il suo abbaio sembra colmare tutto lo spazio, più che un abbaio o un guaito è un corpo sonoro, vivo, disobbediente, disperato e disperante. Continua per qualche tempo finché comincia a farsi spazio un altro suono: la sirena di un'auto che si avvicina sempre di più. Fischio che squarcia la superficie della strada sterrata e finisce col perturbare ciò che poco prima sembrava immobile. S'impone sempre più vicino e più forte, coprendo l'abbaio del cane, come se solo lui avesse diritto a un'esistenza rumorosa. E poi anche questo finalmente cessa.

La polizia arriva nelle prime ore del mattino e gli agenti si appostano davanti a ciò che per convenzione chiamiamo scena del crimine. E in quella scena, che idealmente avrebbe dovuto essere preservata, vari piedi hanno già mescolato cenere e terra del cortile, varie mani hanno già toccato ciò che resta del corpo unendovi le proprie tracce e storie. Qualcuno ha posto delle candele sui battenti delle porte e sui cornicioni e, nel momento esatto in cui le portiere dell'auto sbattono all'unisono, si alza la voce di Emerenciana.

Dolce fiore di gelsomino, canta.

Dolce fiore di gelsomino, risponde un'altra donna.

Come profumi in mezzo alle candele, gli angeli ti accompagnano, gli angeli ti annunciano, rispondono tutti in coro.

Emerenciana ha gli occhi asciutti e il volto contrito, il rosario le pende tra le dita magre, il vestito nero logoro è consumato sul bordo, il colletto e i polsini, ma questo poco importa per la ricostruzione della scena. La donna ha già perso il conto delle anime per cui ha pianto da quando era bambina, per cui si è lamentata a pagamento, per cui si è percossa il petto come se quel dolore fosse suo, il corpo scosso da convulsioni diverse a ogni occasione, la cassa toracica che risuonava dei suoi singhiozzi, ora più aperta e libera, ora più chiusa, quindi più affaticata. Piangeva per le anziane, le adulte e le bambine, per gli angeli, i vecchi e i giovani. Aveva lacrime anche per le persone molto cattive. Un sollievo per la terra su cui si calcano quelle assenze. Una moneta per il passaggio tra i mondi. Ma Emerenciana sa bene che oggi non è giorno per riscuotere. Anche se fosse, chi dovrebbe pagarla?

Ma, ovvio, se si mischiano un po' le carte tutto apparirà diverso ed è possibile che questa storia si alteri completamente.

La casa cambierà pelle come una lucertola, lasciando esposti i muscoli, il grasso, i tendini rossi non intonacati. I gradini si spianeranno, l'edificio si sgranchirà le ossa, i germogli delle patate dolci irromperanno attraverso le fessure e dal soffitto. Al centro della scena non ci sarà più nessun personaggio ridotto in cenere e da quella che è stata la tomba della ragazza spunterà fuori una gigantesca rana pescatrice. Anche il cane sarà diverso, o ve ne saranno molti. E c'è un'altra donna che, sebbene stia osservando tutto, non dice niente. In silenzio, fa scorrere il proprio sguardo sul luogo che ha scelto come suo inizio e fine.

E tutto intorno le mosche.